



S. CHIARA DELLA CROCE
da Montefalco - agostiniana

GRAZIE

Grazie!

Grazie!

Grazie di cuore a quanti, in questo tempo difficile per tutti, hanno versato il contributo per sostenere la stampa di questo "Bollettino" che ci tiene "collegati" e per le offerte donateci, per tutte le necessità e per chi "bussa" alla nostra porta.

Anche il più piccolo segno è ricevuto dalla Comunità, che vive di offerte, quale amabile segno della Provvidenza e della Gratuità di Dio!

Grazie alla vostra fraterna vicinanza possiamo continuare anche a fare del bene a molte persone che lo chiedono!

Dio benedica tutti e ciascuno con il dono della salute e della santità!

Le Sorelle Agostiniane
di S. Chiara da Montefalco

SOMMARIO

GRAZIE 2

SCRIVO A VOI...

Sr. M. Cristina Daguati, osa 3-4

UNA VISITA

Antonella Primera 5

IL BUON PROFUMO DEL CANTICO DEI CANTICI DI S. AGOSTINO ⁽¹⁾

P. Maurizio Buioni - Franco Ferrarese 13

LECTIO DIVINA - APOCALISSE ⁽²⁾

Mons. Guido Marini 21

SALMO 151

I nostri amici 27

Scrivo a voi... con tutto il cuore!

Santa Chiara da Montefalco

Fratelli e Sorelle Carissimi, pellegrini da me tanto Amati! Io, Chiara da Montefalco, indirizzo a voi questa lettera, in tempo di Pandemia.

Molti di voi, dai punti più svariati della terra mi chiedono aiuto.

Non vi ho dimenticati!

Voi sapete come il mio cuore è sigillato da un amore troppo forte: *Io ho Gesù Cristo Crocifisso nel mio cuore!* E quindi, carissimi, è Lui che mi detta pensieri, sentimenti, opere e azioni.

Il mio affetto per voi è il Suo!

Con le mie figlie, quest'anno, sto più che mai solitaria nel nostro Monastero, in preghiera. Forse sapete, che all'origine della mia vocazione, vi era il desiderio di ritirarmi a vita eremitica, ma poi, la legislazione di quegli anni non me lo permi-

se. Questo tempo, nel Monastero, si è un poco riproposta questa solitudine più profonda. Non abbiamo fisicamente visto i vostri volti, ma siete sempre qui con noi, nel nostro cuore. Da qui, dal silenzio in Dio, vi scriviamo per sperare insieme! E come ben intuirete, io sono qui con le mie figlie e sorelle, ma sono anche altrove, con tutti voi! Sono in Cristo e quindi...

Il mio cuore crocifisso, Carissimi, dice da tanti secoli ormai, che la bella notizia è una sola: lasciarsi abbracciare dalla Misericordia di Dio. Il mio grande Padre Sant'Agostino, esperto in Misericordia, così scriveva commentando l'incontro con l'Adultera, ed io lo sottoscrivo: *"Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia"*.

Mi sembra che questi versetti così intensi di significato, ci raccontino il nostro tempo adultero di speranza e ingolfato nella paura. Infatti le notizie, a raffica, secondo per secondo, ci fanno passare un messaggio davvero menzognero: "noi siamo il nostro benessere psico-fisico"..., e ora che il fisico è minacciato e la psiche talvolta perde l'equilibrio perché stressata dall'ansia da Covid-19, dove andremo a finire?

Addirittura questo tempo ci chiede un distanziamento fisico per non farci del male reciproco...! Niente abbracci, nessuna visita! Pochi volti



passano davanti a me in Santuario, ma nessuno può impedirvi di custodirvi nel nostro cuore orante.

Di certo non ci contagiate!

Carissimi Pellegrini, dal 'deserto' del Santuario vi dico a cuore aperto: *"in alto i vostri cuori, siano rivolti al Signore"*. Non possiamo diventare pagani, vivere senza speranza come se Dio non esistesse. Una di voi, visitandomi in questi giorni, qualcuno ancora viene a confidarsi con me, mi diceva: *"Chiara, ci è rimasta solo la preghiera, ho tanta ansia nel cuore"*. Oh, gente benedetta, ma la preghiera è il centro, non è la ruota di scorta. Vi rendete conto che si stanno sovvertendo le priorità? Il mio caro Padre Sant'Agostino nella regola ci raccomanda: *"Ante omnia, amate, prima di tutto sorelle, amate Dio"*. Vi è un 'prima' profondo da intercettare nella vita: Lui ci ha amato da sempre e per sempre e non ci abbandona, se noi per primi non Gli giriamo le spalle. Prima della sacrosanta salute, vi è la Salvezza.

Questo tempo vuol farci dimenticare che insieme al nostro *bios* vi è un'anima che invoca eternità!

L'Assoluto è uno solo, ricordiamocelo: *"Amor mio Gesù Cristo non posso più resistere, voglio vivere con Te"*, perché il *"mio vivere è Cristo"*, in Te confido!

Lo sapete, ormai mi conoscete da secoli, io di carattere sono dolce e forte e così vi parlo! Coraggio, l'amore del mio Sposo ci *'rivole'* tutti con sé: salvati, con nome e cognome! Non lasciamoci risucchiare dalla sottile eresia di salvarci da soli: Cristo è il Salvatore del Mondo! Mai un uomo ha potuto prolungare di un giorno solo la vita. Siamo nelle mani del Buon Dio. Quindi, non gente curva verso la terra, ma con il

nasino all'insù, nei cieli!

La vita non è una partita a scacchi, in cui vince il più forte, ma un abbraccio dolcissimo per chi inverte la rotta, dando le giuste priorità al vivere: *"Ante omnia"* carissimi, e per il cuore che sa amare, il deserto lascia spazio al giardino fiorito, l'albero della vita eterna.

Ricordiamoci, che i social ci stanno convincendo che la partita si gioca tutta qui, non perdiamo la finale che si gioca in Paradiso. È da qui che vi parlo e da qui vi proteggerò.

E se il fine ritornerà ad essere chiaro, anche gli squilibri si ridurranno. Il mondo ci è dato in custodia ma non per risucchiare tutte le risorse, altrimenti si ribella!

Da questo Santuario, dove vivo alla Presenza del Santo *amor mio Jesu Christo*, vi chiedo di prendere in mano la bella newsletter del Vangelo!

Qui la speranza del cammino, qui la gioia del cuore che niente e nessuno può rubare. Nel Santuario le mie Sorelle, in questo anno, non hanno mai smesso di pregare, di cantare. Il canto è anticipo di quella vita eterna, che inizia già da qui! E, mentre camminano nei loro lavori, sogliono farsi coraggio a vicenda con quel bel motto del Santo Padre Agostino ***"Canta e cammina!"***

Amati Pellegrini dell'Assoluto,
Santa Pasqua di Risurrezione,

con l'augurio di un cuore in alto, presso Cristo Risorto perché ***bella, bella, bella è la vita eterna,*** lo sottoscrivo di mi pugno, perché ne ho fatto esperienza.

La vostra Sorella, Chiara da Montefalco

P.S.

Ricordatevelo: vi voglio bene!



Una visita...

Improvvisa bellezza nel cuore dell'Umbria

I poeti romantici inglesi pensavano che anche la solitudine avesse dei vantaggi. Primo fra tutti la possibilità di passeggiare all'interno dei propri pensieri fino a ritrovare quella gioia del cuore causata dall'incontro inaspettato con una bellezza improvvisa. Come loro anche io, nonostante le mie comprovate doti eremitiche, ho avuto bisogno di girovagare tra i miei pen-

sieri nel corso dei lunghi pomeriggi di questo tempo.

Mentre però gli inglesi si accontentavano della piccola emozione causata dall'incontro con un gruppo di goliardici narcisi selvatici, la mia bellezza improvvisa è stata senza dubbio la visione dell'imponente profilo del Santuario di Santa Chiara della Croce a Montefalco.



Una linea così netta che si staglia all'orizzonte non può che incuriosire l'animo dell'ignaro osservatore che, sebbene ancora distante, si avvicina obbedendo al fascino sublime di una tale autorità.

Nei miei ricordi l'ultimo rettilineo alberato della via principale di accesso alla città sembra suggerire un'accoglienza calorosa. In realtà Montefalco si presenta cinta da torri e bastioni quasi ad intimarci che, da qualunque direzione la si raggiunga, apparirà comunque protetta dalle sue alte e possenti mura medievali. Oggi come allora l'unico modo per entrare resta quello di attraversare lo spessore di una delle sue cinque porte.

La mia meta rimane però il Santuario e decido quindi di rimandare la visita del Borgo per dedicarmi interamente alla Chiesa di Santa Chiara, ormai sempre più prossima. L'occhio non riesce più a contenere l'inezia delle forme e si sofferma quindi sui particolari della struttura esterna, indugiando sulle linee armoniche e ancora rinascimentali dei pilastri addossati sostenenti un elegante fregio scandito da triglifi e metope.

Più in alto il grande tiburio decorato a losanghe e sovrastato dalla lanterna suggerisce la presenza di una cupola nella parte centrale del transetto. L'edificio, realizzato in laterizio locale, fu costruito a partire dal 1615 su progetto riferibile all'architetto perugino Valentino Martelli.

All'interno la maestosità della navata centrale scandita da pilastri polistili che sorreggono archi a tutto sesto mi fa per un attimo dimenticare il consueto inchino di riverenza ma rimedio prontamente e comincio la visita dalla navata di destra.

Qui dei pannelli esplicativi mi accompagnano verso l'altare dov'è conservato il corpo incorrotto di Santa Chiara, preparandomi debitamente all'incontro attraverso bellissime riproduzioni pittoriche e citazioni storiche. Figura di riferimento della spiritualità cittadina, Chiara nacque a Montefalco nel 1268. A soli sei anni manifestò la volontà di entrare nel reclusorio fondato dalla sorella Giovanna di fronte all'antico ospedale di San Leonardo. Nel 1281 l'esempio di Giovanna e Chiara attirò molte altre giovani alla vita consacrata, tanto che il padre Damiano si trovò costretto a costruire per loro un





reclusorio più grande sul colle detto di Santa Caterina del Bottaccio, sede ancora oggi del Monastero Agostiniano. Qui Chiara svolse il ruolo di Badessa con fraterna carità fino alla sua morte, avvenuta l'8 agosto 1308. Le testimonianze del processo di canonizzazione riferiscono di una donna di grande carisma e vivacità intellettuale, con doti mistiche e profetiche, in grado di consigliare perfino personaggi di altissima

levatura come il Cardinal Pietro Colonna o il teologo francescano Ubertino da Casale. Tra il 1288 e il 1299 Chiara visse una dura prova di aridità spirituale e lotta interiore che culminò in un episodio fondamentale per la vita della Santa, raccontato nella sua prima biografia dal vicario generale della Diocesi di Spoleto Berengario di Donadio da Sant'Africano. L'episodio narra di una visione che

Chiara ebbe intorno al 1294. Cristo le apparve vestito di bianco, nell'aspetto di un pellegrino molto affaticato, portando sulle spalle una grande croce. Le disse: "Ho cercato un luogo forte dove piantare questa croce e qui, e non altrove, l'ho trovato. Se vuoi essere mia figlia bisogna che tu muoia sulla croce." Dal momento di quella visione Chiara era solita ripetere: "Aio Iesu Christo mio crucefisso entro lo core mio". Questa frase si rivelò di un amore mol-

Oggi tali segni sono conservati all'interno di un bellissimo busto reliquiario di Gian Lorenzo Bernini esposto nella nicchia destra dell'altare dedicato alla Santa.

Conoscendo ormai la storia mi avvicino con maggiore riverenza all'urna in vetro che ne custodisce il corpo e mi ritrovo inaspettatamente circondata da un silenzio carico di devozione e preghiera, quasi come se non fossi sola a contemplarla. Cerco di capire e



LA CROCE IMPRESSA NEL CUORE

L'amore di Chiara, sigillato dalla Croce impressa nel cuore, è reso vero dal dono e dall'offerta di sé, nella semplicità del quotidiano.

Gesù nella sua passione la invita a condividere la sua passione d'Amore.

La Croce nel cuore non è solo una decorazione: essa è il sigillo dell'unione di Chiara con la passione d'Amore di Gesù, il quale ha dato tutto per tutti sino alla fine.

L'incontro salvifico della Croce con il corpo di Chiara, evidenzia la luce e l'Amore di Dio che tanto ama il mondo da chiedere ad una sua creatura di vivere l'avventura d'Amore più affascinante, insieme al Suo Figlio prediletto.



RELIQUIA DEL CUORE di S. Chiara
e dei segni trovati nelle sue cavità a forma di Croce e di Flagello

to più concreto che ideale visto che alla sua morte le consorelle, volendo intervenire per conservare il corpo di Chiara, trovarono all'interno del cuore conformazioni muscolari a forma di croce e di altri simboli della Passione.

subito mi sovengono le parole che il poeta inglese John Addington Symonds scrisse nel 1874 giungendo a Montefalco durante un suo viaggio in Italia: "Raramente vidi qualcosa che mi sorprese e mi commosse di più: la scrupo-

losità religiosa del giovane custode, la silenziosa adorazione della gente del luogo che si era riunita intorno a noi intensificò la bellezza della giovane asospita”.

È evidente che questa piccola grande donna lasciò profondi segni nella memoria della comunità montefalchese per la sua capacità di accoglienza e per le sue grandi doti di umiltà e carità. Mi unisco dunque anche io alla venerazione popolare e la saluto con una preghiera riscendendo le scale dell'altare a sinistra.

Di fronte un cartello invita a suonare il campanello qualora si volesse visitare la cosiddetta Cappella della Croce. La foto dei meravigliosi affreschi medievali e la dolcezza dell'invito mi fa superare qualsiasi resistenza e mi convinco ad interrompere, con quel suono metallico, l'operosa quiete claustrale delle monache. Subito compare alla grata una monaca che si presenta con un sorriso gioviale e mi invita a raggiungerla in sagrestia, aspettandola alla seconda porta chiusa dall'interno. La sorpresa di ritrovarsi in un'antica cappella Trecentesca si rinnova scoprendo un abside completamente affrescato da un gruppo di ignoti artisti umbri nel 1333. Il ciclo, commissionato dal Rettore francese del Ducato di Spoleto Jean d'Amiel, rappresenta al centro una corale scena della Crocifissione e vari episodi della vita della Santa nelle pareti laterali. Mentre la mia guida è intenta a descrivermi accuratamente l'intero ciclo pittorico attraverso una lettura più teologica che stilistica, la

mia acuta vista da storica dell'arte mi fa notare alcuni particolari interessanti, come ad esempio la mano semichiusa del *Christus Patiens* nella Crocifissione. L'ignota maestranza sembra infatti aver compreso la rivoluzione giottesca cimentandosi in primitivi esperimenti di prospettiva tridimensionale, pur continuando a rimanere legati alla precedente maniera di rendere lo spazio sovrapponendo in altezza i piani nei due gruppi di personaggi ai lati della croce. Anche nella scena che vede una Chiara bambina pregare in ginocchio la sorella per essere ammessa precocemente nel reclusorio, mi colpisce il piccolo ramo fogliato che Giovanna tiene in mano, attributo che ritrovo in una scena successiva ad identificare lo stesso personaggio. Si tratta della visione di Chiara del Cristo Pellegrino che appoggia la Sua croce sopra il suo cuore, scena cronologicamente successiva alla precedente come si evince anche dallo stesso ramo di giglio ormai più grande e fiorito.

Nella parete di sinistra l'antica Alessandria raffigurata nell'episodio del martirio di Santa Caterina ricorda inevitabilmente la Montefalco medievale, sigillata all'interno delle alte mura merlate che ancora oggi ne circondano il perimetro senza interruzioni.

Passando per una piccola porta in legno ci spostiamo all'interno di un bellissimo chiostro a duplice ordine di arcate sovrapposte risalente alla fine del Quattrocento. Qui, sulla destra, la monaca mi fa notare un affresco tardo Cinquecentesco che le dà lo spunto





per raccontarmi un altro piccolo episodio della vita della Santa. La tradizione narra che un giorno Chiara, trovandosi a lavorare nell'orto, vide apprestarsi Cristo nelle sembianze di un bellissimo viandante il quale, prima di partire, le lasciò in dono il suo bastone da pellegrino. Chiara si affrettò a piantarlo e presto ne fiorì un albero denominato *Melia Azedarach*, originario dell'Himalaya ma comunemente chiamato "albero dei paternostri".

Sin dal Medioevo, infatti, i suoi semi legnosi e forati venivano infilati in numero di 33 per la recita del Padre Nostro. Ancora oggi le monache utilizzano gli acini di questa particolare pianta per realizzare piccoli Rosari da polso e Corone.

Mi permetto di notare che, proprio alle spalle del misterioso viandante, la luce dell'alba sta dissolvendo con forza una pesante coltre di nubi, quasi a preannunciare la fine di quel lungo periodo di aridità spirituale tanto doloroso nella vita di Chiara. La monaca mi elogia ammettendo di non averlo mai notato e si sorprende di riuscire ad imparare sempre qualcosa di nuovo da ogni pellegrino in visita, nonostante la familiarità con quelle immagini per i tanti anni trascorsi in monastero.

Proseguendo per il chiostro incontriamo un meraviglioso crocifisso su tavola risalente al XIV secolo e una serie di piccoli ex-voto di epoca barocca offerti alla Santa dalla pietà popolare per grazie ricevute. Ritornate in Santuario ci congediamo scambiandoci un saluto nel quale ritrovo la consueta generosità della Chiesa quando, al mio semplice grazie, lei ricambia con una benedizione e una promessa di preghiera.

Prima di uscire mi genufletto ringraziando il Signore per la bella esperienza vissuta e lancio un ultimo sguardo all'urna di Santa Chiara. In quel momento realizzo che non è stata tanto l'opulenza del profilo della Chiesa ad attrarmi quanto piuttosto l'umile semplicità di questa straordinaria mistica umbra la quale, con infinita dolcezza, richiama tutti i pellegrini a conformare il proprio cuore con il suo, prezioso scrigno custode del dono più grande: la Croce.

Antonella Primiera



**Il buon profumo
del *Cantico dei Cantici*
in Sant'Agostino ⁽¹⁾**

Il *Cantico dei Cantici* è il *Santo dei Santi* (Mishna, *Jadaim*, III 5). Così Rabbi Aqiba esortò i rabbini dell'Accademia di Jamnia perché riconoscessero la santità del *Cantico dei Cantici*, simile al *Sancta Sanctorum* del Tempio di Gerusalemme e degno di far parte del *canone* dei libri ispirati «Tutta la creazione non vale il giorno nel quale è stato consegnato da Jahvé questo libro a Israele» (*Jadaim* III 5).

Al testo proclamato dal re Salomone davanti al Sovrano del mondo, secondo la tradizione targumica, faceva eco quella liturgica: «Questo *cantico* comprende tutta la Torah; comprende tutta l'opera della creazione; comprende il mistero dei Padri; comprende l'esilio in Egitto e l'uscita d'Israele dall'Egitto e il canto del mare; comprende l'essenza del decalogo e il patto del monte Sinai e il peregrinare d'Israele nel deserto, fino all'ingresso nella terra e alla costruzione del tempio; comprende l'incoronazione del santo nome celeste nell'amore e nella gioia; comprende l'esilio d'Israele fra le nazioni e la sua redenzione; comprende la risurrezione dei morti, fino al giorno che è il sabato del Signore» (*Targum a Cant I, 1 e Zohar Teruma*, 144a.).

L'esegesi cristiana l'accolse, a sua volta, nel canone biblico valorizzandone le celebrazioni liturgiche, soprattutto le feste pasquali e quelle nuziali. Origene gli dedicò le migliori energie suscitando stupore in San Girolamo: «Origene, che negli altri libri biblici ha superato tutti, nel *Cantico dei Cantici* ha superato se stesso» (Orig. *In Cant. Hom., Prologo e dedica* al Papa Damaso: *Origenes, cum*

in ceteris libris omnes vicerit, in Cantica Canticorum ipse se vicit). Del resto: «È beato chi entra in un luogo santo, ma è molto più beato colui che entra nel Santo dei santi; è beato chi celebra il sabato, ma è molto più beato colui che celebra il Sabato dei sabati: similmente è beato chi comprende i cantici e li canta - e nessuno li canta se non nelle feste solenni - ma è molto più beato colui che canta il *Cantico dei Cantici*» (Orig. *In Cant. Hom.* 1,1).

Dall'ascolto ambrosiano a interprete del *Cantico dei Cantici*

I Padri latini, traendo spunto dalla spiritualità dei Padri orientali, si accorsero che l'amore del *Cantico*, letto in chiave mistica, fosse un faro lucente per la vita cristiana. Il primo commentatore fu Ippolito, Gregorio di Nissa e più tardi i commenti di Filone di Carpasia, Nilo di Ancira, Teodoreto di Ciro, Vittorino di Petovio e Reticio di Autun, Gregorio di Elvira, Aponio, Giusto di Urgel, Gregorio Magno.

Soprattutto Ambrogio di Milano lo seppe valorizzare quale perla preziosa per la sua spiritualità. Non scrisse un trattato, ma nelle sue omelie, nei libri parenetici e nelle opere esegetiche, attinse a piene mani ai suoi tesori («Ogni domenica lo ascoltavo mentre spiegava rettamente la parola della verità in mezzo al popolo», *Conf.* VI 3,4). Le esortazioni alle vergini consacrate e le catechesi ai neofiti che vivono la grazia del Battesimo, rendono vivo l'abbraccio dello sposo nella luce dell'amore unitamente alla liturgia pasquale, che nella grande Veglia della Risurrezio-

CANTICO DEI CANTICI



ne, fa respirare la sponsalità espressa nel *Cantico*. La fedeltà alla Legge di Dio testimoniata dagli uomini nell'antica e nella nuova alleanza è la fiamma d'amore della sposa per lo sposo divino che è Cristo. Il commento al *Salmo 118* ne diviene un autentico commento in chiave messianica (Cfr. L.F. PIZZOLATO, *Ambrogio. Commento al Salmo CXVIII*, Milano 1987, pp. 9-48).

Agostino valorizzandolo con umiltà, riconosce a Dio di avergli aperto gli occhi dello spirito trasfigurando l'amore carnale giovanile verso il più alto grado dell'amore spirituale. La presenza di circa duecento citazioni rivela il suo immergersi nell'oceano della spiritualità sponsale: «Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte... Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e finalmente hai guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato e ora anelo a Te» (*Conf.* 10,27,38).

L'approccio ermeneutico è la stessa utilizzata per comprendere la Sacra Scrittura. È, infatti, la luce dell'Amore di Dio, accolta nel cuore e vissuta nell'amore del prossimo, che guida alla vera intelligenza della Parola: «il fine della Legge e di tutte le divine Scritture è l'Amore» (*De Doctr. Christ.* 1,35, 39: «la carità duplice... verso Dio e verso il prossimo» 1,11,11). La descrizione della bellezza corporea, splendidamente espressa dal *Cantico*, mostra il mistero nascosto: «qui c'è qualcos'altro che dev'essere cercato e compreso» (*Contra Faustum* 15, 6). L'ascoltatore deve seguire la via maestra: «Stai attento fin dall'inizio a non prendere alla lettera un'espressione di senso figurato» (*De Doctr. Christ.* 3, 5,9). La figura è segno e simbolo visibile per il nutrimento spirituale dell'uomo interiore

«spirituale e libero»¹, infatti è nell'interiorità che risiede la verità (*De vera rel.* 39, 72: *Noli foras ire, in te ipsum red in interiore homine habitat veritas*).

Il *Cantico* «è quasi un canto di nozze, un epitalamio, ma di un talamo santo» (*Serm.* 147 A, 2), è voce profetica e, come i profeti e i salmi, fa ascendere l'intelligenza dell'uomo dal senso terreno a quello divino. Il *Cantico* è poco conosciuto e compreso perché «è un libro denso di misteri... che si apre soltanto a quei pochi che bussano» (*Serm.* 46, 35).

Agostino meditando la Scrittura raccomanda soprattutto ai pastori della Chiesa di udirne la voce: «Nel *Cantico dei Cantici* la sposa parla allo sposo, la Chiesa a Cristo. Noi conosciamo il *Cantico dei Cantici*, un poema santo, un poema d'amore, e di amore santo, di santa carità, di santa dolcezza», (*Ibidem*). Se l'ascolto della Scrittura spinge l'uomo a cercare e a desiderare Dio, il linguaggio sponsale risulta efficacissimo perché la vita dell'uomo è un'assetata ricerca dello Sposo celeste, difatti l'amore umano nella sua dolcezza e insaziabilità svela l'aspirazione ad un amore più alto.

Il linguaggio degli enigmi e dei simboli origina «un desiderio più ardente e una scoperta più gioiosa» (*De Civ. Dei*

⁽¹⁾ *De Doctr. Christ.* 3, 9, 13. Agostino nel *De Spiritu et Littera* raccomanda all'uomo interiore di gustare il sapore spirituale del *Cantico*: nutrire l'uomo interiore con spiritualità e comprensione, perché comprenderlo secondo la carne è morte, ma lo Spirito è vita e pace; l'uomo carnale invece rischia di guardare non al luminoso frutto della carità, ma allo sfrenato e ardente desiderio (cfr. *De Spir. et litt.* 4, 6).

17, 20, 2). Il racconto del *Cantico* «è un vero e proprio diletto spirituale di pure intelligenze in occasione del connubio del Re e della Regina della città, cioè di Cristo e la Chiesa. Ma questo diletto è avvolto di rivestimenti allegorici affinché sia desiderato con maggiore ardore, sia scoperto con gioia più grande e appaia lo Sposo, cui si dice nel *Cantico: la giustizia ti ha amato*, e anche la Sposa che in esso ascolta: *la carità nella tua tenerezza (Cant 1, 3 e 7, 6 LXX)*». L'argomento della scoperta guida la sposa verso il profumo dello sposo per affidarsi umilmente al suo abbraccio. È la *comunità ecclesiale* perché la Chiesa è attratta dal profumo di Cristo, ma anche *l'anima credente* chiamata a inseguire il profumo dello sposo nella fedeltà sponsale. Pertanto, ci troviamo dinanzi a delle pagine di spiccata ecclesiologia e spiritualità, che con le sue narrazioni aprono all'universalità della salvezza. Germogliano i gigli, rosseggiano i melograni, volano le colombe, cantano le tortore, scaturisce nel giardino l'acqua della vita, insomma la bellezza dell'universo è offerta in dote dallo sposo alla sposa.

Il mistico linguaggio del *profumo* narra mirabilmente il rincorrersi ansimante degli sposi: Dio ama l'umanità e l'umanità ha sete di Dio. Nello sprigionarsi degli aromi si respira il buon profumo per allontanare il male e la corruttibilità, la stessa vita è un unguento profumato che dirada la morte. La realtà naturale è attratta istintivamente dalla ricerca del profumo di Cristo che si spande nelle buone opere (cfr. *2Cor 2, 14-16*). Chi sperimenta la dolcezza

za dell'amore di Cristo insegue la scia del suo aroma e corre spontaneamente verso lo sposo in perfetta libertà (*Conf. 13,15, 18 e In Io. ev. 26,5*).

Il dilatarsi dell'unguento di Cristo nel mondo

È l'Incarnazione l'avvenimento che realizza la presenza dello sposo nel mondo e accende la sete della sposa, ravvivandone l'amore. L'umiltà di Dio guarisce la superbia originale dell'uomo, che allontanandosi dal suo Creatore aveva perduto l'amore e l'umanità ritrovando l'amore nell'abbraccio di Dio e nell'umiltà riconosce che Dio è amore. L'amore che fa brillare la scintilla divina è visibile nella Chiesa quando c'è la comunione: «Vi esorto, vi supplico, per la santità di tali nozze: amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa, amate il pastore buono» (*Serm. 138,10*).

Risuona nell'estasi l'armonia del profumo: «Il tuo nome è un unguento che effonde il suo profumo» (*Cant 1,3*) ripreso e valorizzato da Agostino nei trattati *Contro i Donatisti*, nell'esposizione del *Salmo 30*, nell'esegesi al *Vangelo di Giovanni*, e ne *La città di Dio*. Il *Cantico* è sempre tessuto con il testo di San Paolo: «Siano rese grazie a Dio che ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono: per gli uni odore di morte per la morte, per gli altri profumo di vita per la vita» (*2Cor 2,14-16*). Agostino si rifà al *Cantico* per rispon-



dere all'erronea interpretazione biblica dei Donatisti, che non cercavano il significato ascetico ed ecclesiale del testo, ma il loro essere *comunità dei perfetti* che stimava indegna la Chiesa dei Padri poiché offriva la riconciliazione ai battezzati caduti nel peccato.

Egli ristabilisce la genuina azione pastorale, mostrando che il ministro, anche se si trovasse in peccato, può annunziare la verità e amministrare validamente i Sacramenti, perché attraverso i suoi ministri è Cristo che dona personalmente la grazia: *Hic est qui baptizat* (*In Io. ev. 6, 7* che rimanda a *Gv 1,33*). Il principio è teologicamente corretto e rimarrà a fondamento della dottrina sacramentale della Chiesa: «Battezzi pure Pietro, è Cristo che battezza; battezzi Paolo, è Cristo che battezza; battezzi anche Giuda, è Cristo che battezza» (*Ibidem*). I Donatisti piegavano il significato del *Cantico* a dimostrare che solo la loro comunità era la vera Chiesa, l'unica che realizzava *l'hortus conclusus* di *Cant 4, 12*. Anche Agostino, guardando al giardino del *Cantico*, dice: «io non oso pensarlo se non nei santi e nei giusti», ma ricorda che nel linguaggio simbolico «la Sposa senza macchia e senza ruga» germoglia «come un giglio tra le spine» (*Cant 2,2* in *De Bapt. 5,27, 38*). Il profumo del giglio promana da Cristo ed anche dai cristiani che «si amano, dividono fra loro i beni per quanto possono, attendono alla preghiera, al digiuno e a cantare inni per tutta la terra»; un credente, attirato da questa buona testimonianza, entra nella comunità e, «pur di rimanere unito al *giglio*, sopporta le *spine*» anche quando si accorge

che molti cristiani «riempiono le chiese nei giorni di festa e poi, quando ci sono i giochi e gli spettacoli, affollano i teatri e gli anfiteatri: ubriacconi, mangioni, invidiosi, nemici gli uni degli altri» (*Enarr. in Ps. LXXXIX, 12*).

Lo sviluppo di *Cant 1,3* e dei testi collegati è orientato dai Donatisti per dimostrare che solo loro sono depositari dell'*unguentum* e che possono propagarlo nel mondo. Agostino, con la consueta regola metodologica filtra i brani oscuri della Scrittura con quelli più chiari per dimostrare che mai si afferma sia proprietà di una sola zona geografica: «Un profumo effuso è il tuo nome. Ha diritto a diffondersi in tutte le nazioni il profumo di Colui che i Donatisti, che ci maledicono, si sforzano di circoscrivere nell'ambito di una sola piccola zona dell'Africa» (*Contra Litteras Petilian. 3,6, 7*). Paolo stesso ne afferma l'universalità: «siamo il buon profumo di Cristo *dappertutto*» (*Enarr. in Ps. 21, 2, 2*, che riverbera *2Cor 2,14*). Sono i cristiani che debbono emettere il buon profumo della virtù, primi fra tutti i sacerdoti e i monaci, perché se la loro vita non è esemplare «le anime dei giusti non riescono a dire: «correremo dietro l'odore dei tuoi profumi» (*De opere monachorum, 28, 36*).

Il commento al Salmo 30 valorizza *Cant 1,3* per chiarire l'espressione del v. 30,22: *Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile (in civitate circumstantiae)*. Gesù Cristo nella Chiesa è *caput et corpus*: «Il capo è il Salvatore del corpo, che è già asceso al cielo; il corpo è la Chiesa, che si affatica sulla terra» (*Enarr. in Ps. XXX, II*

2, 1). Il corpo è unito al capo con lo stesso legame d'amore con cui lo sposo è unito alla sposa, e questa unione realizza la profezia della creazione: «Saranno due in una sola carne» (*Gen 2,24* in *II, 1,4.29*). Il «grande sacramento» proclamato da Paolo (*Ef 5, 32*) è frutto dell'incarnazione di Cristo (*Enarr. in Ps. XXX, II, 2,1*). La Chiesa è il *tabernaculum* annunciato in *30,21*.

La *civitas circumstantiae* è la profezia della Chiesa di Dio che si apre ai popoli, ai quali il Verbo Incarnato dilata la salvezza, patrimonio della sola Gerusalemme. La Giudea era il centro del mondo dal quale si elevavano preghiere a Dio e a Lui si offrivano sacrifici, mentre risuonavano le voci dei profeti «cantando gli avvenimenti futuri che ora vediamo avverarsi» (*In Io. ev. 6, 7* che riecheggia *Gv 1,33*).

La misericordia del Signore è apparsa mirabilmente a Gerusalemme: «Lì patì Cristo, lì risuscitò, lì ascese al cielo, lì fece molti miracoli»; ma in modo più mirabile la misericordia di Dio si diffuse «fra tutte le genti» (*Ibidem*). È questo il miracolo che il *Salmo* profetizzava in sintonia con il *Cantico dei Cantici*: «Non hai tenuto rinchiuso come in un vaso in quella Gerusalemme il tuo unguento, ma, infrangendo il vaso, l'unguento si è sparso per il mondo, affinché si adempisse quel che è detto nelle Scritture Sante: *Il tuo nome è un unguento che si effonde*» (*Ibidem*).

La profezia di *Cant 1,3* si è adempiuta nella Incarnazione di Cristo e nel suo mistero pasquale che effonde l'amore di Dio nel mondo, segno tangibile della profezia del *Cantico* che annunciava il dono della salvezza all'umanità inte-

ra. La vita della Chiesa nata dalla Pentecoste, narrata negli *Atti degli Apostoli*, è la storia della grande profezia che è divenuta realtà: «Furono ripieni dello Spirito Santo e cominciarono a predicare le meraviglie di Cristo; lapidati, uccisi, e messi in fuga. E quando fuggivano dalla loro terra, simili a legni accesi d'amore divino, riempivano tutta la selva del mondo, accendendola del fervore dello spirito e della luce della verità» (*Ibidem*; cfr. *Act 8,1-4*). Lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste riempie l'universo (cfr. *Sap 1,7*) e infonde nel mondo il profumo della risurrezione e della vita (*Ibidem*).

Nel *De Civitate Dei* la profezia di *Cant 1,3* è analogamente interpretata come annuncio dell'universalità della salvezza.

La *città di Dio*, della quale erano chiamati a far parte tutti gli uomini fin dal tempo della creazione, dopo la catarsi del diluvio universale riprese il suo cammino sulla terra con Noè, che trasmise la sua benedizione e al figlio Sem, antenato di Cristo: «avvenuto il compimento dei fatti nei tempi che seguirono, i significati che erano nascosti sono abbastanza palesi» (*De Civ. Dei 16, 2,1*).

Il *nomen* del Messia è qui preannunciato: «Sem, dal cui seme nella carne è nato Cristo, si interpreta *nominato*.

E chi è più nominato di Cristo il cui nome olezza dappertutto, tanto che nel *Cantico dei Cantici* con preveggente profezia egli è paragonato ad *un unguento effuso*? Perché nella sua casa - cioè nella Chiesa - abita l'universalità delle genti» (*Ibidem*).

P. Maurizio Buioni - Franco Ferrarese



LECTIO DIVINA SUL LIBRO DELL'APOCALISSE (2)

Lectio divina Apocalisse 1, 9-20

“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di

me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette



candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il

Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese».

In questa pagina troviamo la prima grande visione presente nel libro (1, 9-16). Nell'Apocalisse le visioni si succedono, collegandosi tra loro e facendo sempre riferimento a questa iniziale, che contiene tutte le altre. È come una

gemma che deve sbocciare; un po' alla volta i petali si aprono e appaiono nuove espressioni di quella pienezza che è già contenuta in questa grande visione iniziale.

- Giovanni inizia il suo racconto considerando sé stesso in relazione alla comunità cristiana: egli è un fratello tra gli altri e ne condivide la vita. In questo caso specifico condivide con i fratelli il tempo della persecuzione. In tal modo diventa chiaro che l'Apocalisse è un messaggio di speranza rivolto alla comunità cristiana in un contesto di persecuzione.

- Vengono indicati due fondamentali atteggiamenti: la perseveranza e la testimonianza. Quanto alla perseveranza, essa trova il proprio nutrimento necessario in Gesù ("perseveranza in Gesù" v. 9) e non nelle sole forze umane.

- Quanto alla testimonianza, essa è una parola chiave nell'intero libro (cf. 6, 9; 12, 17; 19, 10). Qui viene specificato che si tratta della "testimonianza di Gesù" (v. 9).

Nel Nuovo Testamento la parola testimonianza si riferisce sempre, in modo esplicito o implicito, a un processo o a un pubblico dibattito: da una parte stanno il mondo e i suoi idoli, dall'altra Cristo.

Bisogna aggiungere che la parola rinvia anche alla storia e all'esperienza. Si testimonia, infatti, un fatto accaduto e una realtà vissuta in prima persona. Non è valida una testimonianza "per sentito dire".

Infine, la parola testimonianza è legata alla sofferenza: testimonianza vuol dire martirio. Decidendo di porsi dalla parte del Signore, il testimone sa che sarà coinvolto nella Sua passione, nel rifiuto che il mondo Gli riserva. Questo terzo aspetto della testimonianza è quello che nell'Apocalisse viene maggiormente sottolineato.

- Giovanni ha una visione, o meglio un'esperienza spirituale fatta di visione e di ascolto. Egli la racconta per dare forza e autorità al suo messaggio. Quanto egli dice non è suo, ma viene da Dio. In quella visione Giovanni ha ricevuto un incarico: "Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito" (v. 19). C'è anche un presente da leggere e interpretare e che, soltanto a partire da una rivelazione di Dio, si fa chiaro.

- "Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore" (v. 10). L'espressione è interessante, dal momento che si sottolinea con immediatezza quando avviene la visione. Siamo di Domenica, il giorno del Signore, ed è, pertanto, da ritenere che quanto viene raccontato sia stato vissuto da Giovanni durante la Celebrazione eucaristica, in un momento di intenso raccoglimento.

Giovanni partecipa alla Messa, insieme alla sua comunità, e la celebrazione del mistero pasquale di morte e risurrezione di Gesù diventa l'occasione di grazia per interpretare il senso degli accadimenti, sia della propria vita personale, sia della storia della Chiesa e del mondo. Il vero punto di osservazione della

Chiesa e di ogni cristiano è il mistero di Cristo Salvatore: in Lui tutta la realtà trova pienezza di significato.

- "Udii dietro di me" (v. 10). L'espressione, ricca di suggestioni evangeliche, può ricevere una duplice interpretazione.

Vediamo la prima. Giovanni è un uomo che ascolta. Mentre è in ascolto ode una voce che viene da dietro, tanto che, per poter dedicarvi la necessaria attenzione, deve voltarsi ("mi voltaì" v. 12). Quello di Giovanni è il voltarsi tipico della conversione. L'ascolto della parola di Dio chiama sempre a una rinnovata conversione, al cambiamento della vita. Vediamo la seconda. Giovanni deve volgersi indietro, dal momento che chi si rivolge a Dio, da un certo punto di vista, non deve andare avanti. In Gesù morto e risorto c'è già tutto e, nella Chiesa, Egli è presente. L'atto di volgersi indietro, dunque, diventa l'immagine del discepolo che torna al mistero di Cristo, pienezza del tempo, per lasciarsi sempre di più conquistare da esso.

- "Una voce potente come di tromba" (v. 10). Il "come" torna più volte nel nostro brano. Sta a significare che suoni, colori e immagini restano sempre inadeguati a esprimere l'inesprimibile del mistero di Dio. Più ci si avvicina a Dio e più si capisce che non Lo si può descrivere.

La tromba, in tutta la Scrittura, ha un carattere escatologico: è la tromba del giudizio e annuncia la venuta di Cristo nella gloria. Nell'Antico Testamento la venuta di Dio è presentata come la venuta del re che deve essere intronizzato. Il corteo trionfale è preceduto dall'a-

raldo, che suona la tromba per avvisare il popolo, così che si disponga ad accoglierlo. Anche qui la tromba ha le caratteristiche di un invito a rendersi attenti all'imminente venuta del Signore.

- Entriamo ora nel contenuto della visione (cf 1, 12-16). Le citazioni dell'Antico Testamento qui sono moltissime.

I "sette candelabri" sono le sette Chiese, che poco prima sono state nominate e nelle quali è rappresentata l'intera Chiesa pellegrina nel tempo e lungo le strade del mondo.

In mezzo ai candelabri egli vede "uno simile a un Figlio d'uomo". Questi è in mezzo alla Chiesa e alla Chiesa, ne è il cuore e il fondamento. Nella Chiesa Egli ne è la stabilità, il sostegno, il pilastro. Per questo viene descritto come colui che è "in mezzo", dando il senso dell'immobilità e della fermezza. D'altra parte, egli si muove in mezzo ai candelabri, in mezzo alla Chiesa, a indicare la Sua visita di conforto e di ispirazione. Se "gli occhi come di fiamma di fuoco" richiamano la mobilità e la capacità di comunicare la sua presenza sempre e ovunque, i piedi che hanno "l'aspetto del bronzo" richiamano invece la stabilità.

Il Figlio d'uomo è un personaggio certamente straordinario: "l'abito lungo fino ai piedi" è tipicamente sacerdotale, mentre la "fascia d'oro" allude all'abbigliamento che è proprio del sovrano. Sacerdozio e regalità, quindi, sono le prerogative del Figlio d'uomo.

La sua signoria riguarda tutte le creature e, tra di esse, quella creatura che è il tempo. Infatti, il personaggio è de-

scritto con i “capelli candidi”, allusione a un’eternità che gli è propria e in virtù della quale egli contiene in sé il corso della storia umana (cf *Dan* 7, 9).

La voce del Figlio d’uomo “è simile al fragore di grandi acque” (cf *Ez* 43, 2; *Sal* 93, 4). La sovrabbondante sonorità, qui presentata, indica la volontà di comunicare e coincide con la profondità del silenzio.

Nella mano destra egli tiene “sette stelle”. Anche in questa occasione abbiamo un riferimento alla Chiesa. Se i sette candelabri sono l’immagine della Chiesa pellegrina nel tempo, le sette stelle sono l’immagine della Chiesa del Cielo. Il Figlio d’uomo si muove tra i sette candelabri, là dove la Chiesa svolge la sua

missione; egli, poi, tiene nella mano destra le sette stelle, a significare la sua custodia della Chiesa nella dimensione ultraterrena.

Il Figlio d’uomo parla alla Chiesa con una parola che esce dalla bocca come “spada affilata, a doppio taglio”. Si tratta di una parola mirata, precisa che entra in profondità.

Il Suo volto è “come il sole”. Alla parola si aggiunge lo sguardo. Così abbiamo gli elementi essenziali del volto: bocca e occhi. Tutto intende trasmettere la

presenza fedele e amorevole del Figlio d’uomo in mezzo alla Chiesa.

- La stessa mano, la destra, che tiene le sette stelle, ora si posa sul capo di Giovanni che, a motivo di ciò che ha visto, cade “come morto”: “posando su di me la sua mano” (v. 17). Il Figlio d’uomo si rivela come il Signore risorto da morte, centro e senso di tutta la storia. Per questo Giovanni non deve temere.



Non deve temere a motivo di ciò che ha visto e non deve temere di svolgere la missione che gli viene affidata.

Nel contesto della celebrazione eucaristica, Giovanni ha avuto una particolare esperienza di Dio. Immergendosi, per grazia, nel mistero pasquale, vi ha trovato i motivi della consolazione e della speranza che ora deve comunicare a tutti. Anche nel tempo della persecuzione la Chiesa vive fiduciosa. Cristo ha già vinto la lotta contro il potere delle tenebre. Egli è il Vivente che accom-

pagna tutti noi nel pellegrinaggio della vita verso il Regno dei cieli.

A sintesi di quanto approfondito, si possono fare tre osservazioni a partire dalle quali tradurre in termini di vita spirituale la Parola di Dio a noi donata.

1. La Celebrazione eucaristica è per noi il luogo privilegiato dell'incontro con il Signore risorto da morte e, pertanto, l'occasione di grazia nella quale possiamo rileggere nella fede tutta la nostra vita, fatti piccoli e grandi, e la vita della Chiesa e del mondo. Tutti noi siamo chiamati a partecipare con assiduità alla santa Messa, che dà forma alla vita cristiana, fa entrare in comunione con il pensiero di Cristo e dona a noi il giudizio della fede sulle realtà del mondo. Non può esservi vita cristiana senza la Messa, perché non può esservi vita cristiana senza una relazione viva con Gesù risorto. L'Eucaristia è l'oggi del mistero pasquale per noi, è il dono della redenzione e della vita nuova in Cristo, grazie al quale impariamo a vivere la Sua stessa vita, a gloria di Dio Padre per la salvezza del mondo.

2. La Chiesa è la presenza di Cristo nel mondo. Non si possono mai separare Cristo e la Chiesa. Una volta salito al Cielo, il Signore ha voluto assicurare la Sua fedele presenza fino alla fine del mondo per il tramite della Chiesa. In Lei è la Parola di Verità, in Lei sono i Sacramenti che comunicano la Vita nuova dei figli di Dio, in Lei è la pienezza dei mezzi di grazia, in Lei è il Corpo di Cristo che ancora adesso tocca le nostre esisten-

ze per farci partecipi della vittoria sul peccato e sulla morte. Amare la Chiesa significa amare il Signore. Non cadiamo mai nella tentazione di separare Cristo dalla Chiesa. Non lasciamoci contagiare dalla cattiva abitudine a parlare male della Chiesa. La Chiesa è la Sposa bella e immacolata che Cristo ha acquistato a prezzo del Suo sangue. Siamo noi che con il nostro peccato la rendiamo meno bella. Ma ciò che in noi è peccato non Le appartiene.

3. Con l'aiuto dell'Apocalisse, pensiamo alla mano destra del Signore che accarezza la Sua Chiesa e, attraverso la Sua Chiesa, accarezza tutti noi. Quella mano del testo sacro ha la capacità di comunicarci una grande fiducia: proprio perché tenuta dalla mano di Cristo, la Chiesa non ha nulla da temere. E noi con Lei e in Lei. Se stiamo con Gesù non dobbiamo avere paura, mai e di nulla. Egli ha vinto il peccato e la morte. Egli è il primo e l'ultimo, il significato di tutto e il senso compiuto della nostra esistenza. Egli è l'Amore fedele che mai viene meno. Egli è il nostro passato d'amore, perché da Lui veniamo; il nostro presente d'amore, perché in Lui siamo; il nostro domani d'amore, perché in Lui vivremo per sempre.

Ricordiamo le parole di san Giovanni Crisostomo: "Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale di meno di semplici ragnatele" (Dalle *Omelie*, Prima dell'esilio, nn. 1-3).

Mons. Guido Marini, 7 Ottobre 2020

SALMO 151

In questo tempo di pandemia abbiamo condiviso un piccolo servizio di preghiera e meditazione attraverso i "social". Insieme preghiamo tutti i giorni un Salmo. Da questo "contatto" è nata l'idea di chiedere ai nostri amici di comporre un Salmo, un Salmo personalizzato: **il Salmo 151**.

Eccone alcuni...

Capolavori della Grazia di Dio.

Salmo 151

Ti lodo Signore per le meraviglie
che mi fatto sperimentare nella mia vita.
Quando non vedevo una luce
ma solo il buio pesto
Tu mi hai raggiunta e sei venuto
a salvarmi.
Perdonami se a volte
ancora dubito del tuo amore
e della tua presenza quando l'io
si sostituisce a Dio.
Custodisci il mio cuore
fino al giorno che spero, la mia gioia
sarà piena nelle tue braccia.
Signore Misericordia.

Salmo 151

Signore guarisci la mia anima
Lenisci i miei dolori come solo tu puoi
Lascia che io senta il tuo calore
E la tua luce mi guidi.

Salmo 151

Ti cerco o Dio, ti cerco notte e giorno.
Dove sei?
La mia anima anela a te,
il mio spirito desidera te, fonte
di ogni bene e sorgente di acqua pura,
amore infinito e gloria eterna.
Il mio cuore va in cerca del tuo sguardo,
brama la tua benedizione.
Non privarmi della tua presenza e non
nasconderti tra le ombre della mia vita.
Accoglami tra le fessure del tuo cuore
ove io possa dimorare tranquilla
e gustare in eterno il tuo profumo.
Tu onnipotente e santo attirami a te
per unire i nostri cuori
in una danza d'amore.

Salmo 151

Mi hai voluta così, ti lodo Signore ,
Mi hai cercata e mi hai trovata,
ti lodo Signore, proteggi e guidi
i miei passi giorno e notte,
Ti lodo Signore.
Sei con me se rido e se piango,
ti lodo Signore nella sofferenza
mi sei accanto, ti lodo Signore
se mi perdo, mi aspetti, ti lodo Signore
Cerco sempre il tuo sguardo
in ciò che mi circonda, ti lodo Signore.
Mi parla di Te la natura,
le alte montagne o i verdi prati,
l'acqua è vita, ti lodo Signore,
mi doni ciò di qui ho bisogno,
ti lodo Signore, sei in mio marito,
ti lodo Signore sei nelle amicizie
che mi doni, ti lodo Signore,
sei mio Padre ed io sono tua figlia.
Per questo ti Lodo Signore

Salmo 151

Il Signore è la mia Gioia
il Suo Amore mi circonda.
Nelle Sue mani mi abbandono
il mio cuore nulla teme.
Nel buio mi conforta
sulle rocce non vacillo
la Sua mano mi afferra
il Suo cuore non mi lascia.
Ogni notte Lo cerco
in Lui mi rifugio.
Cosa può farmi l'uomo?
È il Signore la mia certezza!
Il Suo sguardo mi conforta
nessun male può scalfirmi.
Se Lo invoco mi risponde,
se Lo cerco mi soccorre.
Benedetto è il Signore,
infinita è la sua Misericordia,
eterno il Suo Amore,
Lui mai ti abbandona!

Salmo 151

Donaci di ritornare a te Signore.
Sì, ma come tornare?
Aiutaci a incontrarti
tu che sei l'Eterno,
per poi andare verso noi stessi,
nel deserto silenzioso del nostro cuore.
E poi ripartire verso l'altro.

Salmo 151

Signore ti lodo perché fai bene
tutte le cose:
hai ascoltato e redento il mio grido
donandomi il sorriso;
hai consolato il mio pianto,
trasformandolo in allegria;
hai svuotato il mio cuore
pieno di orgoglio
e lo hai riempito del tuo perdono;
hai accolto la mia fragilità
e l'hai trasformata in forza;
hai preso su di te il mio dolore
e lo hai reso pace nella tua presenza;
ogni giorno cambi la mia acqua
di superficialità in vino
che da sapore ad ogni cosa;
sarai sempre, nell'incertezza
dei miei passi,
la strada sicura sulla quale camminare.

Salmo 151

La mia vita nelle tue mani Signore.
Nulla mi può mancare.
Mi hai dato il dono della vita
ed altre vite mi hai donato.
Gioia immensa per i miei cari e per me.
Io come ti ho ringraziato?
Con le mie debolezze, le mie fragilità,
i miei dubbi, incertezze e ribellioni.
Ma Tu sei grande
ed Eterna è la tua Misericordia.
Ad ogni caduta mi hai rialzato,
ma non sempre ti ho ringraziato.
Nella gioia era tutto scontato,
ma nella tristezza ti ho invocato...
Attraverso il silenzio,
ma non ti ho sentito.
Attraverso il buio, ma non ti ho visto.
Quando tutto è crollato,
nel silenzio del dolore
e nel buio della notte...
Dove eri Signore?
Eri lì ad aspettare un mio sì...
Aiutami a scoprire e capire me stessa,
amando Te.
Dammi tanta Fede
per accettare e vivere la Tua Volontà
e la mia vita sia una lode
a te Creatore ed amante della vita.



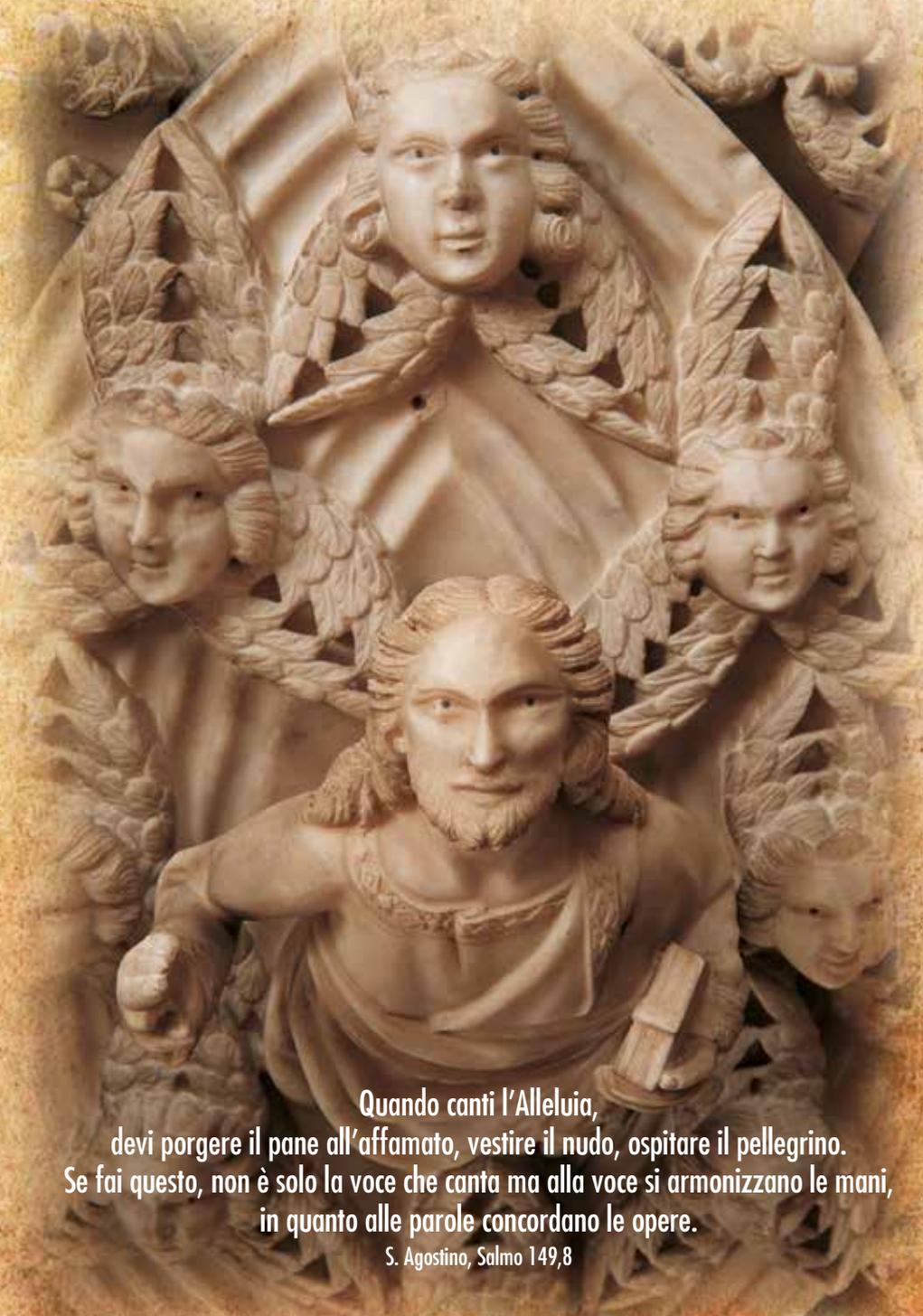
Agostiniane Doro Belgie



Agostiniane Doro Belgie

ALLELUIA!

AUGURI
per una Santa e serena Pasqua di Resurrezione



Quando canti l'Alleluia,
devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino.
Se fai questo, non è solo la voce che canta ma alla voce si armonizzano le mani,
in quanto alle parole concordano le opere.

S. Agostino, Salmo 149,8

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco

*S. Chiara,
piccola fanciulla del Buon Dio,
aiuta i nostri bambini
ad incontrare
nel loro cammino
persone sagge
che li accolgano
e li indirizzino al bene
custodendo puri i loro cuori,
limpidi i loro occhi,
candidi i loro corpi,
per raccontare al mondo
la grande storia d'amore
che tu hai accolto
e che vuoi intessere
con ciascun piccolo di Dio.
Amen!*



LEONARDO CAMPANA
di Montefalco (PG)



EMMA



PIETRO PARIS



SIATE
BENEDETTI
DA DIO
E DA ME

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151
Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno LII - N. 1 - GENNAIO/MARZO 2021

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

www.agostinianemontefalco.it
www.edizionibelglie.com